Scala - 1810
Raul di Crequi
m. Mayr.
659

RAUL DI CREQUI

MELODRAMMA SERIO

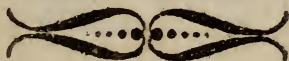
IN DUE ATTI

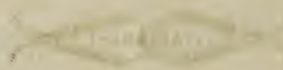
DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

POETA DEL R. TEATRO ALLA SCALA

DA RAPPRESENTARSI

NEL SUDDETTO R.° TEATRO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1810.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

ATTORI.

Raul, Signore del Castello di Crequi, creduto estinto in battaglia
Sig. Velluti Gio. Battista.
Adele, Sposa di Raùl.
Signora Mazali Anna.
Baldovino, amante d'Adele
Sig. Siboni Giuseppe.
Clotilde, amica d'Adele
Signora Vighi Natalina.
Rantì, Amico un giorno di Raùl, e virtuoso amante d'Adele
Sig. Berretta Gio. Carlo.
Ugone, Padre d'Adele
Sig. Coldani Antonio.
Enrico, confidente di Baldovino
Sig. Pozzi Gaetano.
Gerardo, fanciullo che non parla, figlio di Raùl, e d'Adele

Coro di { Amici di Baldovino. Scultori. Amici d'Adele.

Damigelle d'Adele
Altre di Clotilde
Guardie, Soldati, Popolo } che non parlano.

Supplimento al primo Tenore il Sig. Gaetano Bianchi.
Supplimento alla prima Donna, ed al primo Soprano la Signora N. N.

La Musica è del Sig. Maestro
Gio. Simone Mayr.

Le scene dell'Opera sono tutte nuove disegnate e dipinte dal Sig. Giovanni Perego.
Le scene per i Balli sono tutte nuove disegnate e dipinte da' Signori Alessandro Sanquirico e Gio. Pedroni.

L'azione si finge dentro il Castello di Crequì, e fuori.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo	Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Esterno del Castello.

Enrico, e Coro di Amici di Baldovino, che vengono dal Castello.

En. e Coro Di Teti in sen già scende
Il condottier del giorno:
Qui Baldovin si attende,
Nè comparisce ancor.
(*s'ode il suono delle trombe.*
Ma già le trombe squillano;
S'alza di polve un nembo:
In grembo—a noi . . sì, riede:
Ver lui si affretti il piede;
A lui si renda onor.
(*partono per andar incontro*
(*a Bal.*

SCENA II.

Clotilde, Ranlì, ed Ugone dal Castello.

Clot. Il fatal segno intesi.
Ran. Il perfido si avanza.
Clot. Coraggio. (*ad Ug.*
Ug. Oh dio!
Ran. Costanza. (*al med.*
Clot. } *Ran.* } E il ciel ti assisterà.
Clot. Quel tuo silenzio istesso
Empie d'orror quest'alma.
Ug. Son dagli affanni oppresso.
Ran. Teco son io; ti calma
Un fulmine di morte
Il brando mio sarà.
Clot. Si stancherà } la sorte
Ug. Si stanchi alfin }
Di tanta crudeltà.
(*all' avvicinarsi di Bald. si tirano in disparte.*)

SCENA III.

Enrico, e Coro di ritorno: indi Baldovino con seguito: Clotilde, Ugone, e Ranlì in disparte: popolo che comparisce per curiosità fuori del Castello.

En. e Coro Al giunger tuo risorge (*a Bald. mentre si avanza.*)

L'onor di questa riva,
Che ognor de' nostri evviva
Per te risuonerà.

Bal. Grato alla gioja io sono,
Che vi lampeggia in viso:
Scolpita in voi ravviso
La fede, e l'amistà.
Sarei felice appieno;
Ma nol concede Amore:
Per me d'Adele il core
È sordo alla pietà.

En.e Coro. Conosca il tuo rigore:
E allor si placherà!

Clot. Ug. } (Adele al Traditore (*fra loro a-*
Ran. } Non mai si arrenderà.) *vanzandosi.*

Bald. Ah! fosse ver!.. la speme
(*ad En. e a' suoi.*
Destando in me si va.
Deh! mi rivolga Adele
Un dolce sguardo almeno;
E allor di gioja in seno
Il cor mi brillerà.

En.e Coro. Ritorni il bel sereno
Di tua felicità.

Bal. Pur troppo, amici, al fato
Raùl soggiacque: il sonno estremo ei dorme:
Ei più non è. Mirate:
Ecco il vessillo suo. Recollo Ubaldo
Dal campo al nostro Re; nè senza molte
Lagrime alla mia fede
La gelosa custodia egli ne diede.

Ug. Oh vista!
Clot. Oh rimembranza!
Ran. Oh dell'amico
Tremenda un giorno ai Barbari, a noi cara,
Ed or dolente insegna!
Bald. Ugon, che pensi?
Nulla mi dici?
Ug. Il vecchio
Suocero di Raùl, padre d'Adele,
Del tenero Gerardo avo infelice
Nel suo cupo silenzio assai ti dice.
Bald. Calmati, Ugon: tu avrai frappoco il figlio
Più, che il genero in me; lo sposo Adele;
Gerardo il Padre.
Clot. In te lo sposo Adele?
Sai pur, che piange . . .
Bald. Assai già pianse.
Ug. (Indegno!)
Clot. E chi è mai, che prescrive
Limiti al duolo, e degli affetti altrui
Così dispone?
Bald. Io tanto
Non oserei: ma il nostro Re; ma i sacri
Legami di famiglia a me comuni
Coll' Eròe, che spirò; la sicurezza
Del pargoletto Erede . . . .
Tutto, tutto richiede
Da lei . . . .
Ran. No, non temer. Sostegno altronde
L'Erede avrà: nè la sua sorte è tale,
Che il paterno retaggio a lui dovuto
Costi alla madre un sacrifizio.

Bald. Oh stelle!
Rantì, che parli?
Ran. Il ver.
Bald. Del tuo linguaggio
Qual sia lo scopo indovinar non curo.
En. (Guardati da colui.)
(*a Bald. additandogli Ran.*
Bald. (Si finga.) Ignoto
A me non sei. D'un malinteso zelo,
Che a parlar ti animò, ragion non chiedo.
Tu m' offendi; io ti ammiro: e per mostrarti,
Che a civili discordie avverso io sono,
L'ardir soverchio ai merti tuoi perdono.
(*parte col seguito.*

Coro.

Sol che tu voglia, ogni alma
(*a Bald. marciando.*
Ai cenni tuoi si arrende:
Da te, Signor, dipende
La tua felicità?

SCENA IV.

Clotilde, Rantì, ed Ugone.

Clot. Oh cor fallace!
Ran. Insidiose lodi
Spesso egli adopra, e l'ira
Canto raffrena.
Ug. A' suoi disegni ei mira.
Ogn' indugio si tronchi: abbia mia figlia
(*a Ran.*
Sposo, e sostegno in te.
Ran. Tu sai, se io l'amo;
Ma nel pensar, che amico
Fui di Raùl . . . .
Ug. Se fosti tal, difendi
La sposa, e il figlio suo.
Clot. Nè meglio il puoi,
Che i diritti assumendo
Di marito, e di padre.
Ran. Ebben; d'Adele
Tu l'assenso procura.
Addio. (*parte*
Ug. Clotilde, andiam.
Clot. Deh! il sol novello
Ritorni a noi foriero
Di lieto giorno!
Ug. Al ciel m' affido, e spero. (*partono.*

SCENA V.

Logge contigue al Tempio: Statue all' intorno, nelle quali vengono rappresentati gli Avi di Raùl. Piedestallo, su cui dovrà essere collocata la statua di Raùl medesimo.

Notte.

Alcune lampade somministrano luce a quel sacro recinto.

Adele col seguito delle Damigelle, indi il picciolo Gerardo in compagnia d'alcuni servi, alla di cui custodia è affidato.

Ad. Eccomi... o del perduto
Mio diletto consorte avi onorati,
Eccomi a voi... l'ombre, il silenzio, il duolo
Mi richiamano qui... ma questa è forse
L'ultima notte... Ah! caro figlio... ingombra
L'alma ho d'orror, mentre ti stringo al seno .....
Misero figlio!... O Ciel, sei giusto?... ascolti
I voti de' mortali?... ah! tu difendi
Questo, che sol mi avanza,
Mio timor, mio conforto, e mia speranza.
Deh! Ciel pietoso,
Mi serba il figlio:
Non ho riposo
Nel suo periglio:

Non v'è più barbaro
Del mio dolor.
Il mio deh! muovati
Materno amor.
Ah! no, non piangere (*al figlio.*
Sarai felice:
Coi dolci palpiti
Mel dice—il cor.
A tal voce lusinghiera
Nel mio petto il duol si calma:
Dalla speme i sensi e l'alma
Io mi sento a sollevar.
Ritiratevi: addio .....
(*abbracciando il figlio.*

SCENA VI.

Adele sola, indi Baldovino, ed Enrico in disparte.

Ad. Libero sfogo
Ottenga il mio dolor... qual sorte! aspira
Alle mie nozze Baldovin: dal padre
Rantì mi si propon. Detesto il primo,
L'altro amar non saprei. Te sola adoro
Ombra dell'Idol mio... te, che frappoco
Freddo marmo animato avrai qui sede.
Del simulacro al piede
Io veglierò le lunghe notti.
En. (Osserva.) (*a Bald.*
Bald. (Lasciami solo.) (*ad Enr. che si ritira.*
Ad. Oh vano
Desio!... la ferrea mano

Di Baldovin da questo sacro asilo
Mi strapperà.

Bald. (Qual odio
Nutre costei ver me!)

Ad. Parmi... sì... è dessa... (un velo
La veggo, è dessa..... orrido agli occhi
Già mi si avvolge... io tremo... io manco... io gelo. (*sviene su i gradini del piedestallo*)

Bald. Adele, Adele... invan la chiamo: il duolo
Le oppresse i sensi... Oh quali
Sotto volto gentil rigidi affetti!
Che far potrò?... lasciarla
Sarebbe crudeltà... restando forse
Più barbaro sarò... par che ritorni
L' alma agli usati uffizj.....

Ad. Ohimè!... sperai,
Che morte almen... misera me! respiro...

Bald. Calmati, Adele.

Ad. Ove son io?.. che miro!
(*avvedendosi di Bald.*
Soccorso... oh Dio!...

Bald. Ti arresta.....

Ad. Spietato!... invan...

Bald. Mi ascolta...

Ad. L' aspetto tuo mi desta
Smania, dispetto, e orror.

Bald. Placarti io pur vorrei.

Ad. Fuggi, crudel, t' invola:

Bald. (Appaga i voti miei.

Ad. Lasciami, oh Dio! qui sola
In braccio al mio dolor.

Bald. Darti, lo so, tu vuoi

Di fida sposa il vanto:
Ma l' ira mia frattanto
Sul figlio tuo cadrà.

Ad. Oh Ciel!

Bald. Non v' è pietà.

Ad. Che fiera crudeltà!
(Del figlio io palpito
Sull' empia sorte:
Ma l' ombra squallida
Del mio consorte
L' antica fede
Mi chiede—ancor.)

Bald. (Affetti miseri,
Languir vi sento:
Ma pur fra i palpiti
Del mio tormento
Qualche speranza
Mi avanza—ancor.)
Risolvi .....

Ad. Ho già deciso.

Bald. Meglio rifletti, e poi...

Ad. No, sempre...

Bald. Ai sogni tuoi.....

Ad. Ti sprezzerò così.

Bald. Sia meta il nuovo dì.

Ad. So, che ti rende audace
Il mio destin severo;
Ma in faccia al mondo intero
L' istessa ognor sarò.

Bald. Serbati pure audace
Fin ch' io minaccio, e spero:
Ma quel sembiante altero
Impallidir farò.

(*partono per bande opposte.*

SCENA VII.

Ugone, indi Clotilde.

Ug. Ove mai rinvenirla? invan finora
Io l'aspettai. Gran parte
Scorsa è già della notte.
Clot. In questo punto
Rivolge Adele alle sue stanze il piede,
Io giammai non la vidi
Agitata così.
Ug. Nulla ti disse?
Clot. Nulla: nè osai d'interrogarla. In vece
Qui m'affrettai, dove sapea, che mosso
T'eri tu stesso a rintracciarla.
Ug. Il tempo
Ne stringe.
Clot. A lei tosto si vada. Un solo
Trascurato momento
Sparge talor mille speranze al vento.
(*partono.*

SCENA VIII.

Monti, appiè de' quali si vede un'officina di Scultori, diverse statue e marmi sparsi qua e là, parte informi, parte abbozzati. Scultori, che lavorano.

Spunta il Giorno.

Coro di Scultori: indi Raùl, che discende vestito all' orientale.

Coro Appena in Oriente
Appar l' aurora,
Che allegramente
Qui si lavora.
Qui lo scalpello inanime
Dà vita ai sassi;
Ai colpi attonita
Natura stassi:

Coro Più lungo onor da noi
Hanno gli Eroi.
Il Tempo indocile
Con ferrea mano
I marmi abbattere
Tenta, ma invano.
Arte più nobile
Dar non si può.

Raùl. Quali oggetti!... e fia ver?... dopo due lustri
Di vicende, e di stragi
Io vi riveggo?... ah! quasi
Mi sembra di sognar... tanta d' affetti
Copia improvvisa i sensi miei confonde!...
Siete voi? ... non m' inganno ?... amate
(sponde.
(Oh cara patria, oh sempre
Soave a me dimora!
Di vagheggiarti ancora
Io non osai sperar.)

(Da te partendo un giorno
Io palpitai d' affanno:
E nel vederti io torno
Di gioja a palpitar.)
(Gran Dio, ti ammiro,
Ti adoro, e temo:
L' aure, ch' io spiro,
Il suol, ch' io premo,
Son tutti doni
Di tua bontà.)

Coro (Uno straniero!...

Parte del Coro Par che ragioni (*fra loro.*
Col Cielo...

Altra parte È vero...

Tutti Chi mai sarà?..)

Raùl (La fida sposa,
Il mio bel foco
Al sen frappoco
Mi stringerò.)
(Fra madre, e figlio
Sguardi loquaci,
Amplessi, e baci
Dividerò.)
Oh! qual sorpresa!
Oh qual contento!...
Io già lo sento...
Spiegar nol so.)
Questo... seppur memoria,
Dopo due lustri, ancor ne serbo..è questo
Il più breve cammin: l' altro si scelga
Tortuoso, e remoto. Oh se potessi
Ciò, che di me nel mio Castel si parla,
Sconosciuto ascoltar! misto ai sospiri

Udir d'appresso il nome mio su i labbri
Di lei, che piange il suo consorte estinto !
Sì, lo piange : io conosco
Quel fido cor; so quanto m'ama. O mie
Dai disagi, e dal tempo
Alterate sembianze, a lei per poco
Celar potrete il suo Raùl. Sarei
Troppo crudel, se in così gran martíre
Io potessi vederla, e non morire. (*parte.*

SCENA IX.

Rantì, indi Ugone.

Ran. Oh marmo illustre! Oh destinato al sacro
Recinto degli Eroi! l'alte sembianze
(*alla statua di Raùl non terminata.*
Dell'amico Raùl tu avrai frappoco.
Volge il decimo sol, da che la Gloria
Sull' Oronte il chiamò; la sesta Luna
Dal dì, ch'ei cadde in campo. Adele il piange,
Il piango anch'io: ma la pietà comune
In me, come non so, divenne amore.
Amo Adele, il confesso: eccomi reo,
Ombra onorata, innanzi a te, ma giuro...

Ug. Che fai, Rantì? tutto è già pronto. Il tempio
Ti attende.

Ran. Il tempio?

Ug. Sì; sarà tua sposa
La figlia mia.

Ran. Come potè in un punto ...

Ug. Al suo materno affetto, e alle minacce
Di Baldovin più, che a me stessoi l devi.
Ran. È noto a Baldovin, ch'essa la mano
Darà....
Ug. Tutto gli è noto, e freme invano.
Ran. Ohimè!
Ug. Sospiri?
Ran. Ah! non avessi mai
Conosciuto Raùl! o almen potessi
Dimenticar quell'amistà, che un giorno
Solea rendermi dolci anche i tormenti,
E che adesso avvelena i miei contenti!
(*partono.*

SCENA X.

Sala.

Baldovino, Enrico, e Guardie, indi Raùl.

Bald. Lo stranier s'introduca. (Enrico, invano
(*ad una guardia, che parte per eseguire.*
D'onor mi parli; al tradimento solo
Deggio affidar le mie speranze. Ignota
Destra venal...) Ti avanza. Ond'è, che in
vece (*a Raùl tosto che lo vede a com-*
D'incamminarti al suol natio... *parire.*)
Raùl Qual' altra
Cercar potrei terra miglior, che quella
Dove Raùl, mio duce,
Ebbe cuna, e dominio?
Bald. Che? Soldato (*con trasporto.*

Fosti tu di Raùl?

Raùl Lo fui.

Bald. (Che ascolto!)

Raùl (Non v'è finor chi mi ravvisi.

Bald. (Oh gioja!)
Quindi ognun si allontani. (A' miei dise-
gni (*prima alle Guardie, poi ad En.*
Opportuno è costui.)

Raùl (Secreti accenti (*En. e le Guard. partono.*
All' altro affida.)

Bald. Eccoci soli: Or senti.

Raùl (Che mai dirmi vorrà?)

Bald. Quando sul campo
Cadde Raùl, tu lo vedesti?

Raùl Il vidi.

Bald. Sappi, ch' ei vive ancor.

Raul Vive? (*fingendo sorpresa.*

Bald. Pur troppo
Al disonor di sua famiglia ei vive!

Raùl Come? chi è mai, che attenta
All' onor di Raùl? dov' è l'audace?

Bald. Vuoi tu saperlo? inorridisci: il primo
Egli era un dì fra quanti
Ebbe amici Raùl...

Raùl Rantì?

Bald. Che?.. noto
È a te Rantì?

Raùl No... ma sovente il nome
Io n'ascoltai... perfido amico!

Bald. Adele
Depose già le brune vesti.

Raùl Adele!

Bald. Sarà sua sposa: ei la sedusse.

Raùl Adele!
Bald. Al tempio ella s'invia.
Raùl No . . . scellerati!
Raggiungervi saprò.
Bald. (Qual ira! e a tanto
Giunger può l'amistà?)
Raùl (Perito almeno
Io fossi in campo!)
Bald. Ebben; che pensi?
Raùl Inulto
L'amico non sarà.
Bald. Mercè ne avrai . . .
Raùl Da me l'avrò.
Bald. Vegga Rantì . . .
Raùl Che vive
Raùl in me.
Bald. La meritata pena . . .
Raùl Già gli sovrasta. Io di quel sangue impuro
Il tempio bagnerò.
Bald. Giuralo.
Raul Il giuro.
Bald. Prendi l'acciaro (*esibendogli un pugnale, che da Raùl é rifiutato.*)
Della vendetta:
L'ascondi, e allora,
Ch'ei men l'aspetta,
Di furto al perfido
Trafiggi il cor.
Raùl Ed osi offrirmi
L'acciar furtivo?
Ad alte imprese
Non sai, ch'io vivo?

E di te stessó
Non hai rossor?

Bald. Olà, che parli? audace?
Raùl Io di viltà capace?
Bald. Punisci un traditor.
Raùl Sdegno mi desti, e orror.
Bald. (Gravi accenti ... fier sembiante ...
Raùl Fosco ciglio, torvo aspetto ...
Donna infida!..
a 2. Qual istante!..
Qual mi sorge mai sospetto!
Bald. Quel coraggio . . .
Raùl Quel linguaggio ....
Bald. L'alma in sen gelar mi fa.)
Raùl Fremer l'alma in sen mi fa.)
Detto Addio.
Bald. Tu parti?
Raùl Io volo . . .
Bald. Alla vendetta?
Raul Al suolo
Il traditor cadrà.
Bald. Cadrà Ranti?
Raul Cadrà.
Bald. (Grazie alla sorte; ho vinto:
Son paghi i voti miei:
Sì pronta io non credei
La mia felicità.)
Raul (Ah! se la sorte estinto
Avesse i giorni miei!
Sognata io non avrei
La mia felicità.) (*partono.*

SCENA XI.

Rantì, ed Ugone, indi Enrico.

Ran. Lasciami.
Ug. Non fia ver. (*trattenendolo.*
Ran. Sì, della sorte
Di Baldovino, e della mia decida
Il nostro braccio in singolar disfida.
(*in atto di partire.*
Ug. Fermati: Adele istessa
Già decise abbastanza.
Ran. Io vo', che prezzo
Adele sia del mio valor: nè meglio,
Che pugnando per lei,
La scelta sua giustificar potrei.
Ug. E avventurar tu vuoi?...
Ran. Nulla avventuro.
Tremi l'altero: alle pretese ingiuste
Rinunzj, o cada.
En. Oh come
Opportuni vi trovo! A voi di pace
Messaggio io vengo, e Baldovin m' invia.
Ran. Pace da Baldovin?
En. L' affetto in lui
Diè luogo alla ragione: i suoi condanna
Ciechi trasporti: e acciò sia noto a tutti
Questo di sua virtù novello esempio,
Vi seguirà nel maggior fasto al tempio.
(*parte.*

SCENA XII.

Rantì, ed Ugone.

Ran. Che dici, Ugon?
Ug. Talvolta
Anche allo sguardo de'più rei scintilla
Un raggio di virtù.
Ran. Lo voglia il Cielo!
Io lieto ne sarei. Nei gran perigli
Il braccio mio non langue:
Ma non alberga in me sete di sangue.
Pace da me desia,
Abbia da me la pace:
L' ira nel sen già tace:
Parla soltanto Amor.
Mi provocò l' audace:
Potrei punirlo, è vero:
Ma un ciglio lusinghiero
Dà legge al mio furor. (*parte.*
Ug. Giova sovente il senno
Più, che il valor. Chi trasportar si lascia
Da un cieco sdegno, i rischj suoi non vede,
E cade allor, che vincitor si crede.
(*parte.*

SCENA XIII.

Atrio del Tempio.

Coro, indi Raùl: poi Clotilde col picciolo Gerardo, e seguito.

1. *parte del Coro* E si vedrà?... (*discorrendo fra loro in diversi gruppi.*)
2. *parte* Deciso è già.
1. *parte* Donna così fedele?.. Adele?
2. *parte* Adele...
1. *parte* Adele?
2. *parte.* Un altro sposo...
1. *parte.* E chi?
2. *parte.* Ranti.
1. *parte.* E si scordò?...

Tutti. Confuso io resto:
Che giorno è questo!
Che dir non so.
Noi di Raùl memoria,
(*Comparisce Raùl in distanza.*
Noi serberem costante:
L' alta immortal sua gloria
Sacra per noi sarà.
(*si vanno ritirando chi qua, chi là in vicinanza del tempio.*)

Raùl Grazie, o pietoso ciel: tanto infelice
(*avvicinandosi.*
Non sei, Raùl: v'è ancora

Chi di te si sovvien. Ma...qual si avanza
Vago fanciul?.. quell' abito.. i custodi...
Che fosse il figlio mio?.. sì, è desso...
io credo
Più, che agli occhi, al mio cor.
(*si appressa al fanciullo in atto d'abbracciarlo.*)

Clot. Stranier, che fai?

Raùl Io straniero?.. t'inganni: e chi può mai
Esserlo ai moti di natura?.. un figlio
Ebbi pur io.. l'etade..il volto...ah! parmi
Di ravvisarlo in lui.

Clot. (Costui delira.)
Allontanati omai.

Raùl Deh! lascia.. è questo
De' nostri dolci amplessi il primo istante...
Nè sai, che forse...ahi! che nel dirlo
io tremo...
Sì.. forse.. oh dio!.. sarà l'istante estremo.
Oh di quest' alma (*al fanciullo.*
Diletto — e pena!
Oggetto — e calma
De' miei sospir!
Se teco io sono,
Mi fai languir:
Se t' abbandono,
Mi fai morir.
Qual nuovo affanno
Nel mio contento!
Qual gioja io sento
Nel mio martir!

(*si ascolta il suono della marcia. Clot.*

col fanciullo, e col seguito va ad incontrare Adele. Raùl accompagna cogli occhi il fanciullo.)

Coro. Per voi risplenda il Sole . . .
(*di dentro.*

Raùl Misera prole!

Coro. Oltre l'usato segno:

Raùl Amico indegno!

Coro. Ai vostri voti arrida . . .

Raùl Consorte infida!

Coro. Illustri sposi, il Cielo.

Raùl Io fremo, e gelo:
Ma la vendetta
Non tarderà. (*parte.*

SCENA XIV.

Coro: indi Adele, e Rantì, (fra quali il picciolo Gerardo) Clotilde, Ugone, e Damigelle con numeroso seguito. Indi Raùl di ritorno.

Coro. Là sull' altar vi aspetta
Quel Dio, che le vostr' anime
Frappoco annoderà.

Ad. Questo pegno io raccomando
(*a Ran. accennandogli il figlio.*)
Al tuo braccio, alla tua fede:
Se il mio cor da te si chiede,
Dove ha sede — ei tel dirà.

Ran. L' alma mia felice appieno

Nella speme ancor sarà.

Clot. Ran Ug. Il tuo duolo in questo istante
O discaccia, o ascondi in seno:
Rendi almeno--al tuo sembiante
La primiera ilarità.

Ad. Vi sento, ah! sì, vi sento . . . .
Non so per qual portento
Aure di gioja insolita
Comincio a respirar.

Clot. Ran. Ug. Coro. Chi mai sì bel momento
Chi mai potea sperar!
Al tempio, al tempio . . .

Raùl A morte (*a Ran.*
Tu andrai

Ad. Clot. Ug. Ran. Che ardir!

Ran. Chi sei?

Raùl Qualunque io sia, tu dei
Tremar di me.

Ug. Ran. Si uccida.

Ad. Ah! padre . . .

Clot. Ug. Al ciel ti affida.
(*ad Ad.*

Ad. Gerardo! oh dio!
(*in questo tempo il fanciullo distaccandosi dalla madre corre a Raùl in atto di fargli scudo.*)

Raùl Che miro!
Tu mia difesa? (*al fan.*

Ran. Io fremo.

Raùl L'acciar mi cade.
Ad. Io tremo.
Raùl Ug. Che sian divisi . . .
Raùl Ah! prima
Il sangue io verserò.
(*riprendendo l'acciaro.*
Bald. Qual contrasto! olà, che fate?
(*a Ran; e agli altri.*
Rispettate uno Straniero,
Di Raùl compagno in guerra:
Ei qui giunse a noi foriero,
Che l'Eròe respira ancor.
Fida sposa, in tanta speme
(*ad Ad. con sarcasmo.*
Abbia pace il tuo bel cor.
Ad. Non risorge mai la speme
Quando parla un traditor.
Raùl (Per punirli tutti insieme
Si sostenga un traditor.)
Ran. Ug. Coro. Arti son: l'Eròe non vive.
Raul. Bald. Vive ancora; e voi tremate.
Ran. Ug. Coro. Mentitori! . . Al Tempio . . .
Raùl. Bald. En. Coro. All' armi
Ad. Clot. Sospendete . . .
Ran. Ug. Coro All'armi, e al Tempio.
Raùl Bald. En. Coro. Presto a noi: funesto esempio
Ran. Ug. Coro Dia ciascun del suo valor.

Ad. Clot. Sospendete, oh dio!, lo scempio:
Qual demenza! qual furor!

Raùl. Bald. Ran. Ug. En. e Cori. Gli sdegni paventate:
Tremate, sì, tremate:

Le Don. Fermate, oh dio!, fermate.
Pietà . . .

Gli altri, e Cori. Non v' è pietà.

Ran. Ug. Io le lor trame abbatto.

Raùl. Bald. Io la ragion difendo.

Tutti. Giorno fatal, tremendo!

Le donne. Chi mai ci salverà.

Gli altri. Nessun si salverà.

Le donne. Mostri d'orror sarete
Ad ogni età remota:
Fra noi sinor fu ignota;
Sì fiera crudeltà.

Gli altri. Vedrete alfin, vedrete
Strage finora ignota;
Che ad ogni età remota
Tema, ed orror farà.

Fine dell' Atto I.

ANDROMEDA, E PERSEO

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. GAETANO GIOJA.

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

Nel libro IV. delle Metamorfosi d'Ovidio trovasi che ANDROMEDA *figlia di Cefèo Re di Etiopia e di Cassiope fu esposta sopra uno scoglio per essere divorata da un Mostro marino, e ciò in pena di avere la di lei Madre osato vantarsi di avanzar le Nereidi in bellezza. Liberata poscia da Perseo divenne sua sposa.*

Su quest' argomento generalmente noto, e che per rendere suscettibile di maggiore effetto Teatrale ho creduto dovere episodiare coll' introdurre Perseo sconosciuto nella Corte di Cefèo, e coll' attribuire il vanto di Cassiope in favore della figlia piuttosto che in favor di se stessa ha fondato il presente Ballo che sottopongo al giudizio di questo colto Pubblico, il di cui compatimento, se mi sarà concesso di poterlo ottenere, sarà il maggiore e più dolce premio del mio studio e delle mie fatiche.

GAETANO GIOJA.

PERSONAGGI.

CEFÉO Re d'Etiopia, e Sposo di
Sig. Giuseppe Paracca.
CASSIOPE, Madre di
Signora Gaetana Abrami.
ANDROMEDA, Amante di
Signora Teresa Coralli.
PERSEO, Figlio di Giove, e Danae.
Sig. Ferdinando Gioja.
FINÉO, Re di una parte dell' Etiopia, e promesso sposo di Andromeda.
Sig. Caramelli.
CELIA, amica e confidente di Andromeda.
Signora Carolina Chiari.
Amiche e Confidenti di Cassiope.
Le Signore (*Marianna Rossi.*
(*Carolina Cosentini.*
GRAN SACERDOTE.
Sig. Antonio Bigioggero.
Giove.
Giunone.
Mercurio.
Seguaci di Finéo.

I Signori
Laneri Francesco.
Storari Gio. Battista.
Perelli.
Besesti Luigi.
Tovi.
Feltrini Pietro.
Rossetti Marco.
Sessoni.

Seguito di Ceféo.
Damigelle di Cassiope.
Damigelle di Andromeda.
Guardie Reali.
Guardie di Finéo.
Lottatori.
Atleti.

L' azione passa nella Capitale dell' Etiopia.

La Musica è di diversi cele bri Autori.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli, e Ballerino in sussidio ai Primi Ballerini per le Parti
Sig. Gaetano Gioja.

Primi Ballerini serj
Sig. Coralli Giovanni — Signora Coralli Teresa
Sig. Gioja Ferdinando — Signora Chiari Luigia

Primi Ballerini per le parti
Sig. Giuseppe Paracca. — Sig. Bigioggero Antonio

Prima Ballerina di mezzo Carattere.
Signora Abrami Gaetana.

Secondi Ballerini serj
Sig. Laneri Francesco — Signora Chiari Carolina.
Sig. Storari Gio. Batt. — Signora Rossi Maria
Sig. Caramelli Alfonso — Signora Cosentini Carolina
Sig. Perelli Paolo

Ballerini.
Sig. Rossetti Marco — Sig. Sessoni Carlo
Sig. Tovi Giuseppe — Sig. Besesti Luigi
Sig. Feltrino Pietro

Supplimento alle prime Ballerine
Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Teresa Ravarini
Giuseppe Nelva	Barbara Albuzzi
Carlo Casati	Marianna Heber
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Carlo Parravicini	Antonia Barbini Casati
Giacomo Gavotti	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Giuseppa Castagna
Luigi Corticelli	Rosa Bertolio
Francesco Sedini	Maria Mangini.
Francesco Tadiglieri	Giacinta Clerici
Carlo Mangini	Panceri Giuseppa
Francesco Zoccoli	Giuliana Candiani
Francesco Citerio	Giuseppa Mollina
Giuseppe Conti	Maria de' Vicenti Arosio
Fermo Conti	Beatrice Picchi
Steffano Prestinari	Marianna Ponzoni.

ATTO PRIMO.

Piazza alla riva del Mare.

Ceféo e Cassiope colla loro Corte accolgono Finéo che si presenta accompagnato dal suo seguito. Perseo tuttora sconosciuto e confuso nella folla de' Cortigiani di Ceféo mostrasi dolente nel vedere Andromeda destinata sposa a Finéo, ed Andromeda nasconde a gran stento l'angoscia che l'opprime, vedendosi separata da Perseo. Ceféo ordina, che si dia principio ai giuochi destinati per festeggiar l'arrivo di Finéo. In seguito hanno luogo altre Danze. Nasce in Finéo il sospetto di una tenera corrispondenza fra lo sconosciuto Perseo ed Andromeda. Ceféo ordina che tutto venga disposto per la cerimonia nuziale. Alla vista del Sacerdote che invita i sposi a recarsi al Tempio, Andromeda cade fra le braccia delle sue Damigelle. Sorpresa di tutti gli astanti. Perseo vola in di lei soccorso, viene trattenuto da Cassiope. Egli palesa l'affetto che nutre per Andromeda, e la sua brama di divenirle sposo. Cassiope rimproverando fieramente il di lui ardire accenna, che la di lei figlia superiore in bellezza alle Dee, meriterebbe la mano di un Nume. Il Gran Sacerdote consiglia Cassiope a non insultare in siffatta maniera le Divinità; ma Cassiope

mostra di non curare i rimproveri del Gran Sacerdote, e persiste nella sua opinione, quando ad un tratto odesi un Fulmine, vedesi il mare agitato in distanza, ed un cupo sotterraneo fragore spaventa gli astanti. Andromeda che ha ripigliato i sensi tenta di persuadere ai Genitori che il Cielo si oppone alle nozze da loro stabilite, mentre tutti gli altri attribuiscono lo sdegno de' Numi all' ardire di Perseo. Il Gran Sacerdote propone di consultare l' Oracolo. Perseo si manifesta figlio di Giove. Finéo giura di volersi vendicare. Vedesi in distanza nel mare l' orribile Mostro, che tutti raccapriccia d'orrore. Perseo viene schernito ed allontanato, Andromeda è condotta nella Regia, ed il Gran Sacerdote consiglia nuovamente di ricorrere all' Oracolo. Tutti lo seguono nel Tempio.

ATTO SECONDO.

Interno del Tempio di Giove Ammone.

Ceféo, Cassiope, col loro seguito invocano con preghiere dal Nume uno schiarimento su gli apparsi funesti prestigii. Odesi nuovamente il tuono, e dal Fuoco sull' Ara sorte un vapore, che lascia nella base del Simulacro della Divinità, la seguente iscrizione.

Il Ciel si placherà
Se Andromeda sarà
Preda del Mostro.

Sbigottimento universale. Cassiope offre se stessa alla vendetta celeste in vece della Figlia, ma invano. Desolazione e spavento di tutti. Il Gran Sacerdote induce Cassiope e Ceféo, facendo loro temere maggiore l'ira de' Numi, a giurare l'adempimento di quanto è dall' Oracolo richiesto, e tosto cessa il fragore sotterraneo. Ordina quindi, che venga condotta Andromeda. Questa al giugner suo chiede il motivo dell' angoscia de' suoi Genitori. Non avendo in risposta che gemiti e pianti, si rivolge al Sacerdote che le accenna il fatal decreto. Finéo che sopraggiunge schernendo l' Oracolo, assicura che saprà sottrarre Andromeda dal periglio che le sovrasta. Essa accenna esser pronta a morire piuttosto che divenire sposa di Finéo. Il Sacerdote insiste per l' adempimento del giuramento, e fa che Andromeda sia svelta dalle braccia de' suoi Genitori. Finéo vuole opporsi, ma il Gran Sacerdote accenna che Andromeda non può appartenere che a quello, che sarà vincitore del Mostro. Finéo giura di vincere o morire, e fra speme e timore tutti si allontanano.

ATTO TERZO.

Grotta con veduta del mare.

Si avanza Andromeda colle sue Damigelle, e coi sacri Ministri. Il Gran Sacerdote ordina che venga spogliata la vittima d'ogni

fregio Reale, quindi le pone in testa una ghirlanda di candide rose. Andromeda invoca gli Dei per la conservazione de'suoi Genitori, abbraccia, e conforta le sue Damigelle, ed è poi dal gran Sacerdote condotta, ed incatenata allo scoglio.

Sopraggiunge Finéo per combattere il Mostro che vedesi comparire fra lampi e tuoni agitandosi fra l'onde, ma non vedendosi secondato dai suoi seguaci si abbandona vergognosamente alla fuga.

Il mostro s'avvicina ad Andromeda, quando ad un tratto scorgesi Perseo volare sul Cavallo Pegaséo in di lei soccorso. Perseo attacca il Mostro, ma vani riescendo gli sforzi dell'armi contro il medesimo scopre il teschio di Medusa alla cui vista il Mostro impietrisce.

Perseo vincitore, lasciato il suo destriero, scioglie Andromeda, che a poco a poco va ripigliando i sensi. Gli Amanti si giurano eterna fede e partono per gettarsi fra le braccia di Cassiope e di Ceféo.

ATTO QUARTO.

Atrio.

Cassiope, e Ceféo rilevando che Finêo non ha potuto salvar la figlia si abbandonano alla disperazione. Sopraggiunge Andromeda che si slancia fra le braccia de' suoi Genitori. Gioja universale. Dopo i primi trasporti di

giubilo, chiede Ceféo alla figlia come sia salva. Questa accenna in Perseo il suo liberatore. Perseo manifesta l'essere suo mostrando coperto nello scudo il teschio di Medusa. Cassiope, e Ceféo riconoscenti lo sollecitano a domandare un premio per tanto favore. Perseo chiede la mano di Andromeda, che con esultanza gli viene concessa.

In questo entra Finéo pretendendo di far valere i suoi diritti. Ceféo palesa a lui, che Andromeda è sposa di Perseo, che l'ha salvata, ordina che tutto si prepari per festeggiare le nozze, e parte quindi seguito dalla sua Corte.

Fineo concentrato nel dispetto e nel furore, palesa a' suoi seguaci di volere ad ogni costo impedire questi Sponsali, e di svenare Perseo per ottenere così il possesso di Andromeda. Giurano i suoi amici di vivere, o morire con lui, e partono.

ATTO QUINTO.

Reggia.

Festoso aspetto di tutta la Corte, Danze nelle quali ed i Personaggi della Corte, ed altri prendono parte. A queste succede il convito, che viene interrotto dall' arrivo di Finéo che co' suoi seguaci si slancia sopra Perseo, che valorosamente si difende. Disordine e tumulto. I seguaci di Finéo sono nel punto di riportare la vittoria, allorchè

Finéo viene ucciso da Perseo, quale vedendosi sopraffatto e circondato da' nemici trovasi costretto a scoprire il teschio di Medusa. Gli amici di Ceféo conoscendo la virtù prodigiosa dell' orribile effigie, volgono altrove lo sguardo, ed i seguaci di Finéo colti improvvisamente restano pietrificati.

Ceféo, Cassiope ed Andromeda riconoscono in Perseo che ha già nascosto il teschio fatale, nuovamente il loro liberatore, e Ceféo vuole sul fatto unire la di lui destra a quella della figlia. Ma sovrumana e celeste Melodía lo tiene in sospeso. Contemporaneamente la Reggia resta ingombrata da dense Nubi, che diradandosi, a poco a poco scoprono Giove, e Giunone: Ognuno si prostra: Giove ordina a Mercurio di guidare a lui gli Sposi. Il divino Messaggero scende per la via dell' Aria, e conduce Andromeda e Perseo al Trono di Giove, che unisce le loro destre. Un analogo gruppo generale termina il Ballo.

ATTO II.

SCENA I.

Sala, come nell' atto primo.

Coro.

Oh sempre tenera
Per noi memoria!
Oh raro esempio
D'amor, di gloria!
Prence adorabile!
Fedel consorte!
Se in grembo a morte
Chiudesti i rai,
Ognor vivrai
Nel nostro sen.
Deh! lo straniero
Dicesse il vero!...
Voi, liete immagini
Di bella speme,
Al cor, che geme,
Tornate almen.

(*partono.*

SCENA II.

Ranti, e Ugone.

Ran. Tutti già Baldovino
I riguardi obbliò. Quell' alma rea
D'ogn'impresa è capace. A' suoi disegni
Scelse un labbro venal. Così le nozze
Minaccioso impedì; così menzogne
Spargendo va.
Ug. Pochi saran, che fede
Prestando allo stranier . . . .
Ran. T' inganni. Il volgo
Agli eventi più strani
Porge facile orecchio: a lui le cose
Esaminar non cale;
E pende là, dove il desio prevale.

SCENA III.

Clotilde e detti.

Clot. Udite: Lo stranier chiese, ed ottenne
Da Baldovin secreti
Colloquj con Adele.
Ug. E Adele?
Clot. Imposto
A lei fu d'ascoltarlo.
Raùl Ah! chi sa quali
Novelle trame hanno i malvagi ordite!
Ug. Io vietarlo saprò.
Ran. No, Ugon; per ora

Dissimular conviene.

Ug. Io penso che colui . . . .

Clot. Si parta: ei viene. (*partono.*

SCENA IV.

Raùl, indi Adele.

Raùl Quanti nemici! . . . io tremo
D'Adele istessa. Ella si avanza. Oh come
Mi batte il cor, mentre a scoprir m'accingo
I sensi suoi! . . Possente Dio, m' assisti.
Adele . . . Adele almeno a chi l'adora
Comparisca innocente, e poi si mora.

Ad. Parla, stranier. Qui sola,
Qual tu bramasti, io mi portai. Tu servi
A Baldovin; tu m'insultasti, eppure
Abborrirti non so.

Raùl Ragione, o donna,
D'abborrirmi non hai.

Ad. Vuoi dirmi ancora,
Che vive il mio Raùl?

Raùl Ti spiace udirlo?
Io partirò.

Ad. Qual nuova specie è questa
Di crudeltà! voler, ch' io speri ancora
Per morir mille volte!

Raùl Il tuo dolore
Soffre però, che ad altro sposo in
braccio . . . .

Ad. Non dir così. Sai, che son madre: al
figlio
Sacrifico me stessa.

Raùl Innanzi all' ara
Giurerai nuovi affetti:
Ad. Un' àra è quella
Di sponsali, e di morte.
Raùl E il figlio?
Ad. Il figlio
Un padre avrà, che ne difenda i dritti
Nello stesso Rantì.
Raùl Che tanta fede
Fosse in te, non credei.
Ad. Tanta ne avrebbe
Per me Raùl.
Raùl Oh se qui fosse!
Ad. A lui
Nota abbastanza io fui:
Nè sconoscente egli sarebbe, il giuro,
Per dubitar del mio costante amore.
Raùl (Quai rimproveri acerbi a questo core!)
Ah! non resisto...)
Ad. Impallidisci?.. senti
Forse di me pietà?
Raùl Pietà... rimorso... (*con qualche trasporto.*
Amore...
Ad. Amor?.. come!.. tu m'ami?..
Raùl Io t'amo... (*sempre più.*
Io...
Ad. Vaneggi?..(*attonita, e schermendosi da lui.*
Raùl Io ti adoro... a me sei cara...
Ad. Giusto ciel!..
Raùl Quanto un giorno
Fosti a Raùl... quanto a Raùl or sei.
Ad. Vive dunque Raùl?

Raùl Sì... vive... (*sempre in procinto di manifestarsi.*)
Ad. Ah! giuoco
Di me ti prendi...
Raùl. Io non t'inganno....
Ad. Ah! dove...
Raùl Lungi non è...
Ad. Guidami a lui... ch'io torni
Fra le sue braccia... oh ciel!...
Raùl Guardami... osserva,
Se alcuna traccia in me ritrovi...
Ad. Io... quando...
Sogno... non so... vorrei...
Raùl Queste ferite...
Questo monil, che fu tuo dono...
Ad. Oh vista!.. (*riconoscendo la collana.*
Mi balza il cor... tu sei...
Raùl Sì cara,..
Ad. Oh dio!..

a 2. Vieni al mio sen.. l$^{o}_{a}$ spos$^{o}_{a}$ tu$^{o}_{a}$ son io.

Ad. Tu vivi...
Raùl Tu m'ami...
a 2. Che mar di contenti!
Ad. Ah! dimmi...
Raùl Che brami?..
a 2. Mia vita,..
Raùl Deh! senti...
Ad. Quel ciglio...
Raùl Quel volto...
a 2. Ti veggo... ti ascolto...
Un sogno non è.
Ansante respiro...
Di gioja deliro...

Mia speme per te.

a 2.

De' miei passati affanni
Grazie ti rendo Amore,
Se deggio al tuo rigore
Sì tenero piacer.

SCENA V.

Coro, Guardie, e detti.

Coro Olà . . .
Ad. Raùl Che inciampo!
Coro Tu sei prigione. (*a Raùl.*
Ad. Raùl Ah! siam traditi!
Raùl Chi mai l'impone? (*al Coro.*
Coro Chi ti salvò.
Ad.Raùl Qual mai di gioje, e pene
Crudel vicenda è questa!
Ahi! che da te, mio bene,
Dividermi non so.
Ad. Spietati!
Raùl Addio . . .
Ad. T' arresta . . .
a 2. Che smania! Oh dio! che orror!

a 2.

Ahi! che fatal momento!
Che fiero estremo addio!
In cento parti, e cento
Spezzar mi sento — il cor.
(*Raùl parte fra i Soldati: Ad. lo segue.*

SCENA VI.

Ugone, e Clotilde.

Ug. Ma, Clotilde, non vedi?
(accennando Adele.
Clot. Il trattenerla *(fermandolo.*
Sarebbe crudeltà.
Ug. Nello straniero
Si celava Raùl! Chi mai l'avrebbe
Potuto immaginar!
Clot. Così diverso
Da quel di pria!
Ug. Ma in qual fatale istante
Ei si scoperse!
Clot. Incauto amor! nei lacci
Cadde Raùl: morte l'attende. Un lampo
Fu la gioja d'Adele, un lampo solo:
Nè avran mai fine il pentimento, e il duolo.
Sdegno geloso, e barbaro
Freme al Tiranno in seno:
Tu li proteggi almeno,
Se gli hai traditi, Amor.
Veggo la destra ultrice:
Sperar pietà non lice:
Saranno, oh dio!, le vittime
Del cieco suo furor. *(parte.*
Ug. Pur non dispero. Al solo
Nome del gran Raùl in ogni petto
La non mai spenta fede
Ridestarsi dovrà. Ma Baldovino

Occultandone il nome ... ebben si sparga
Qual sovrasti all'Eroe destin funesto:
L' unico scampo all'Innocenza è questo.
(*parte.*

SCENA VII.

Sàlone con gradinata.

Baldovino, e Guardie: indi Raùl fra Custodi. Poi Coro d'Amici di Bald.

Bald. Che nessun qui s'avanzi, oltre gli amici,
Sia vostra cura. (A danni miei risorge
Fin lo stesso Raùl, creduto estinto!
Ei vittima sarà . . . Ma qual delitto
Ha Raùl? che mi fece?.. eh.. omai cessate,
Tardi rimorsi . . . e voi, funeste larve
D' importuno timor, deh! v'ascondete
Ai sguardi miei. Te sola
Io voglio, io chiamo, io cerco, amica speme,
Tregua, e conforto a questo cor, che geme.
Tu sei d'ogni alma
Pietoso inganno;
E in tanto affanno
Mi lasci ancor?
In me la calma
Più non si desta:
Più non mi resta,
Che il mio dolor.
(Appunto ei vien.)
Raùl (Sposa infelice!
Bald. (Il freno.

Si sciolga al mio furor.)

Raùl Perfido! . . . ed io,
Io fra custodi? e per tuo cenno?

Bald. Audace,
E chi sei tu?

Raùl Non mi conosci?

Bald. Un vile,
Un impostor, che insidie
Venne forse a tramar.

Raùl Qual tolleranza!

Bald. Custodi, a voi l'affido:
Nel più profondo carcere discenda:
Là quel supplizio attenda,
Che meritò.

Raùl Nè inorridisci? Ah! dimmi . . . .

Bald. Io non ti ascolto: io qui comando. Estinto
Fu in battaglia Raùl. Chiunque ardisce
Vantarne il nome, è reo di morte. Aggrava
Le colpe tue lo stesso ardir, che ostenti.
Scampo non hai. Raùl mentisti; e dei
Placar l'ombra tradita, e i sdegni miei.
Vanne, sì, vanne, audace,
Senza sperar perdono:
Foriero a me di pace
Il tuo destin sarà.

Coro Corri, Signor . . .

Bald. Che avvenne?

Coro Vivo Raùl si crede.

Bald. Oh ciel!

Coro. Da te lo chiede
Il grido popolar.

Bald. Olà, costui si serbi (*ai custodi.*
Alla comun vendetta.

Va, mentitor. (*a Raùl*

Coro Ti affretta. (*a Bald.*

Bald. Io ti farò tremar.

(*a Raùl mentre parte minaccioso.*

Voi mi seguite; andiamo:

(*snudando l'acciaro.*

Stragi, e ruine io bramo:
Dal brando mio, dall'ira
Nessun si salverà.
(Ma questo cor sospira,
Ma calma, oh dio!, non ha.)

(*parte col seguito.*

SCENA VIII.

Clotilde, *ed Enrico*, *che conduce fra le Guardie il picciolo Gerardo.*

Clot. Ah! dove, Enrico, ah! dove mai conduci
Quell'Innocente? alle materne braccia
Tu l'involasti.

En. È cenno
Di Baldovin, che custodito ei sia
Gelosamente.

Clot. Ah! chi sa mai qual sorte
Gli prepara quell'empio!

En. A lui lo chiedi; io quanto imposeadempio.

(*parte col Fanciullo. e le Guardie.*

SCENA IX.

Rantì, e Clotilde in atto di partire.

Ran. Odi, Clotilde: i miei compagni d'armi,
Che ad ogni uopo lasciai fuor del castello,
Io volo a radunar: se vedi Adele,
Dille, che speri ancor: sento i rimorsi
Della quasi tradita
Mia primiera amistà; questi all'impresa
Animeranno il mio coraggio. Ah! voglia
Propizio il ciel, che libertade, e seggio,
E sposa, e figlio al mio Raùl io renda;
E illustre sia de' falli miei l'emenda.
(*partono per bande opposte.*

SCENA X.

Adele, indi Baldovino, ed Enrico con seguito.
Poi Coro degli Amici di Adele.

Ad. Lasciatemi, crudeli... ad una sposa,
(*discendendo.*
Ad una madre invano
Si attraversa il cammin, se non si uccide.
Bal. Tutto a' miei voti arride — Il primo appena (*ad En.*
Sulla plebe io lanciai sguardo severo,
Che il tumulto cessò.
Ad. No, non è vero.

A' tuoi rimorsi, al mio dolor silenzio
Non imponesti. Il figlio mio, lo sposo
Rendi al pianto, ch' io verso, e avrai
riposo.

Bald. Se il figlio cerchi, ei sta sicuro all'ombra
Del mio poter; se vuoi lo sposo, a morte
Chiedilo.

Ad. Ah! cessa omai . . .

Bald. Son già sei lune,
Ch' ei non respira.

Ad. Egli è fra ceppi, ei geme . . . .

Bald. Raùl fra ceppi?... e in guisa tal confondi
Lo sposo tuo con chi ne usurpa il nome?

Ad. Ma come puoi, ma come
Deludermi così?... non ti domando
Che il figlio mio, che il mio Raùl: che brami?
Che pretendi da noi?... Vassalli, e terre,
Quanto gli Avi ci dier, quanto vi aggiunse
La Fortuna, e il valor... prendilo; è tuo;
Lo cedo a te: nè mai...mendica, errante...
Ovunque io sia, mi pentirò del dono;
Poco darei, se ti cedessi un trono.

Rendimi il figlio amato,
Nè più mi lagnerò:
Col caro sposo allato
Altro a bramar non ho.
Io non t' invidio
Provincie, o regni;
Ma, oh dio!, ma lasciami
Quei dolci pegni
Inseparabili
Da questo cor.

Coro Deh! non resistere

Al suo dolor.

Ad. Nè ancor ti scuoti?... ah barbaro!
L' ira frenar non so.
Tu il sen mi laceri;
Ma trema, o perfido:
Furia implacabile
Sarò per te.
Un cor più misero
Del mio non v' è.

Coro La più terribile (*a Bald.*
Belva dell' Africa
Meno implacabile
Saria di te.
(*Ad parte: il Coro si disperde.*

Bald. Non si abbandoni. Il suo dolor potrebbe
(*ad Enr. che parte.*
Destar tumulti. (Io per compir frattanto
Senza grave periglio i miei disegni
Altre vie tenterò. L' estrema prova
Poi si farà, se il simular non giova.)
(*parte col seguito.*

SCENA XI.

Prigione.

Raùl solo.

Oh presagio di morte!... Oh delle colpe
Spaventevole albergo!. Ah figlio!. ah sposa!.
E questa, Eterno Dio, squallida sede
Esser dovea de' miei sudor mercede?
Si adempia il tuo voler... ma i suoi confini

Ha l'umana virtù: non gli ebbe mai
La tua pietà, se non per me... che dissi?..
Ove trascorsi?..ah! mio Signor, perdona...
Fra gl' indocili affetti
Di Marito, e di Padre io mi perdei:
Fu il dolor, che parlò su i labbri miei
Due care immagini
Scolpite ho in seno:
Sarei colpevole,
Se amassi meno:
Tu sei l'origine
Del nostro amor.
Se i miei ti offèsero
Superbi accenti,
Quelle ti plachino
Alme innocenti:
Basti una vittima
Al tuo rigor.

SCENA XII.

Adele e detto: indi Baldovino.

Raül. Che tardi, o morte?
Ad. Amato sposo...
Raül. Oh stelle!
A quest' orror l'ingresso
Chi mai ti aprì?
Ad. L' altrui pietà.
Raül. Che pensi?
A che vieni?

Ad. E mel chiedi? a perir teco,
O a tentar.....
Raùl. No, mio ben; sai pur, che il figlio
Altro esige da te.
Ad. Che mai?... Se il Cielo
Vuol, che salvo egli sia, gli renda il padre.
Raùl. Oh Dio!
Bald. (Che veggio?... Adele
Come qui penetrò?.. la sua presenza
Tronca i disegni miei.)
Raùl. Dunque.....
Bald. (Si ascolti.)
Ad. Che vuoi dirmi?
Raùl. Indivisi.....
Ad. Ah! sì mia vita *(abbracciandosi.*
Bald. (Io freno l'ire a stento.)
a 3. Oh tormento maggior d'ogni tormento!
(Bald. da se.
Ad. } Fra le tue braccia, o car o/a
Raùl. }
Deh! almen spirar potessi!
A quai dolenti amplessi
Tu ci serbasti, Amor!
Bald. Qual mai crudel trasporto
Sotto i miei sguardi istessi!
Brevi saran gli amplessi,
Che vi concede Amor.
Ad. Raùl. Mentre ti stringo al petto,
Geme—d' affanno il cor.
Bald. (In faccia a tanto affetto
Freme—d' invidia il cor.
E a questo segno, Adele,
Dimenticasti.....

Ad. Il mio Raùl non mai.
Raùl. E tu perchè qui, dove
Strascinar ti dovria rigor di legge,
Spontaneo scendi?
Bald. A chi m' insulta è poco
L' orror di questo carcere.
Ad. Inumano!
Raùl Se di tua propria mano
Vuoi trafiggermi il sen.....
Ad. T' offre la sorte
Due vittime in un punto.
(*s' ode rumore.*
Bald. Ebben..... ma quale
Improvviso fragor!
Raùl Che fia?
Bald. Si ascolta
Strepito d' armi.
Ad. Oh ciel clemente!
Bald. Invoca,
Invoca pur l' alto favor. Sul vostro
Volto a brillar comincia
Speme immatura... e forse
Tradito io son. Ma di saper vi basti,
Che in qualunque periglio
Per vedervi tremar mi resta il figlio.

SCENA XIII.

Raùl, e Adele, indi Rantì, e Coro de' suoi seguaci.

Ad. Ah! figlio... (*partendo.*
Raùl Ah! figlio mio... sposa, ti seguo...
(*mentre vuol partire alcune guardie lo fermano*)
Un ferro troverò... ma, oh Dio... spietati
Non m' impedite: io son Raùl; io voglio
Vederlo ancora il figlio mio... la madre
Che mai dirà, s'ei le domanda il padre?
Sull' orme d' Adele
Lasciate, o tiranni...
Qual odio crudele!
Qual nuovo d' affanni...
Qual nembo funesto
Mi piomba nel sen!...
La vita, s' io resto,
Toglietemi almen.
Coro Esci, Raùl, dal carcere.
(*le guardie fuggono.*
Ran. Sei salvo.
Raùl E il deggio a te?
(*a Ran. con qualche fierezza.*
Ran. Prendi l' acciar, ti vendica:
(*gli dà una spada.*
Puoi cominciar da me.
Raùl Ah! no: con questa spada...

Coro L'empio a svenar si vada.
Raùl Alfin l'acciaro
Voi mi rendete:
Di sangue avaro
Non mi vedrete:
Del figlio ascolto
Il pianto, e i gridi:
Ran. Coro e Raùl. Amor ti/mi guidi.
A trionfar. (*partono.*

SCENA XIV.

Salone come prima.

Baldovino affannato, ed Enrico: indi Raùl, e Ranti con seguito: poi Adele, Ugone, e Clotilde col picciolo Gerardo, fra le Damigelle, e gli Amici: Soldati, e Popolo.

Bald. Tutti m'abbandonaro. Enrico, il vedi:
Non mi riman, che il solo
Custodito fanciul. Corri, t'affretta;
Qui lo conduci. Ei sia
O la salvezza, o la vendetta mia.
En. Non v'è più tempo. Ecco Raùl.
Bald. Ah! come
Sottrarmi al suo furor?

Raùl. Dove celasti
Il figlio mio?
Ad. Salvo è Gerardo.
Raùl Ah! riedi
Al sen paterno.
Bald. Or son perduto.
Ad. A tanta
Gioja, o Clotilde, io non resisto.
Ug. Adesso
Dirò, che vissi assai.
Clot. Sì bel momento
Chi mai sperò?
Bald. Che fiera smania io sento!
Ran. Minacci ancor? (*a Bald.*
Bald. So, qual destin mi aspetta.
(*in atto d'uccidersi.*
Raul. Nol sai: la mia vendetta
Faranno i tuoi rimorsi. Io ti perdono.
Clot. Oh prode!
Bald. Oh grande!... or sì, che vinto io sono.
Nel mio petto alfin ritorna
La virtù, che avea smarrita.
Chi concesse a me la vita
Dal mio cor mercede avrà,
Ad. Raùl Sol per voi, miei cari pegni,
(*Ad. allo sposo, e al figlio, come Raul al figlio, e alla sposa.*)
È soave a me la vita:
Più la vostra Amor m'addita,
Che la mia felicità.
Clot. Ug. } Alla vostra, o sposi, è unita
Ran. } La comun felicità.

En.eCoro Onorevole memoria
Sì bel giorno a noi sarà.
I trofei d' amor, di gloria
Sempre a noi ripeterà.

Fine dell' Melodramma.

SECONDO BALLO

L'INASPETTATA FELICITÀ

OVVERO

RINALDO D'ASTI.